

Al Gore, premio Nobel per la pace parla di libertà con Roberto Saviano e sfida sull'informazione italiana. Ma il vero protagonista è lo scrittore in fuga

SEGUE DALLA PRIMA

di VANNA UGOLINI

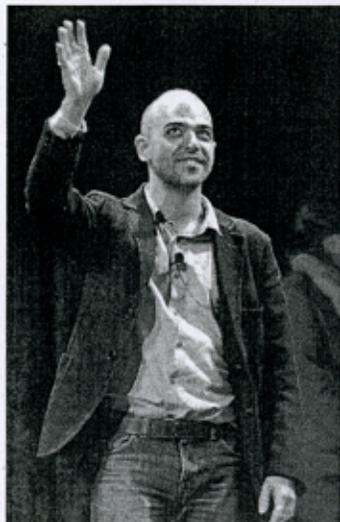
La condanna che sta vivendo questo giornalista, colpevole solo di aver raccontato in maniera più efficace quello che aveva scoperto e incontrato durante la sua professione e di aver trovato molte persone che lo stanno a sentire, è un calvario ingiusto e, soprattutto, indefinibile. La sua storia sembra una fiction di cui non è stato mai scritto il finale, invece è vita sofferente. Ed è così che la sua figura esile e la sua dolente umanità hanno messo in ombra, l'altra sera, in un teatro Morlacchi pieno come un uovo, quella del gigante Al Gore, ex vice-presidente degli Stati Uniti, premio Nobel per la pace e ora proprietario di Current tv. Gore è certamente una super-star, un uomo di grande intelligenza che si è saputo reinventare: non è diventato la caricatura delle sue vittorie e non è stato a piangersi addosso nei momenti della sconfitta. Un uomo che sta sicuramente al passo con i cambiamenti del mondo, (per lui i giornali sono ormai morti, ma forse dimentica che in quel momento sta parlando in un teatro, la forma più antica di comunicazione collettiva inventata dall'uomo, che convive con dignità e un suo ruolo insieme alla carta stampata, alla televisione, a internet). Anzi, forse, Gore è un passo avanti a quei cambiamenti: l'altra sera, però, davanti a seicento giovani e giovanissimi e ad altrettanti spettatori che sono rimasti fuori dal Morlacchi, nell'ormai solito gelo primave-

«Se vi censurano venite alla mia tv»



A sinistra, il confronto fra Al Gore e Roberto Saviano al teatro Morlacchi nell'ambito del festival internazionale del giornalismo

Sopra persone in coda che aspettano di entrare. A destra Saviano saluta il pubblico (Fotoservizio Marco Giugliarelli)



re, a vedere l'incontro su un maxi-schermo, è stato soprattutto il proprietario di Current tv, che ha anche una sede in Italia e che ha mandato in onda uno speciale su Roberto Saviano di grande efficacia. Si capisce che Al Gore si è buttato in questa avventura con passione: nell'ora in cui parla le parole "Current", "Busi-

ness" e "Truth" si rincorrono di continuo. Ma si capisce anche che in questo momento, quello che Al Gore è stato è soprattutto una fantastica promozione per quello che Al Gore vuole essere. E per farlo ha bisogno di nuove idee, buoni giornalisti ma anche "business". Parole alte sulla libertà di stampa e di elogio ai giornali-

sti italiani Michele Santoro, Milena Gabanelli, Enzo Biagi, si alternano a spot alla sua televisione e a quella che sarà. E così Gore, atletico ed elegante nel suo abito nero (con stivaloni in tinta tanto cowboy style), lancia anche una sfida agli editori italiani, rivolgendosi ai giornalisti: «Se qualcuno vi censura, portate la notizia alla

mia televisione. La manderemo in onda». Slogan efficacissimi e forbiti, il cui eco, però, si attutisce davanti alle parole di Roberto Saviano. Parole tornite dalla riflessione e dallo studio, lucide dal coraggio, messe in fila dall'intelligenza, riempite di passione dalle emozioni. «Come è possibile che mi dicano che io con i miei libri

sono un fiancheggiatore della mafia?» si chiede Saviano, in apertura del suo intervento, rispondendo alle accuse di Silvio Berlusconi senza mai cedere. «E' come dire che quando scoppia un incendio, il colpevole è quello che ha dato l'allarme e non quello che l'ha appiccato». E poi le parole dell'impegno: «Il ricordo delle persone

difamate dopo che la mafia le aveva uccise. C'è posto per ricordare anche le parole che Paolo Borsellino disse in memoria di Giovanni Falcone, perché questo è un paese che dimentica troppo presto: «La lotta alla mafia non è solo repressione, è cambiamento culturale». Ecco le parole della riflessione e dell'esperienza: non è l'orientamento politico il metro con cui valutare le persone. «Bisogna parlare con tutti, mettere insieme la parte per bene del paese». Le parole della speranza: «Più parliamo al mondo, più ci difendiamo». Saviano parla della sua Campania umiliata dal voto di scambio ma anche delle difficoltà di vivere questo tempo confuso: «In fondo quello che accade a me credo sia quello che accade a tutti: che si sa quello che si deve fare ma tutto è lontano e indeterminato». Ed è una sofferenza «vedere questo deserto che è la politica. Solo scambio e scontro anziché un'attività che permette alla gente di stare meglio, di mettere le persone in condizione di essere libere, non chiedere favori». La chiusa, con una frase che Saviano ha incontrato lungo i suoi percorsi di studio: «La disperazione più grande per un paese è quella di credere che vivere onestamente sia inutile». L'essenziale, l'altra sera, era visibile agli occhi.